TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_0676**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

VALVASONE G.
DI
MANIAGO
SCRITTI STORICI
FRIULANI
E
CRONACHE

652 - 680.

XXXIII = 18

676

Incursioni dei Turchi

di Giacomo Valvasone di Maniago.

XXXIV
15

Delle Incursioni dei Turchi nel Friuli

di

Giacomo Valvasone di Maniaco.

(trascritto dagli aneddoti del Liruti, Tom. I pag. 129 - 134 esistente nella Bartoliniana) (e collazionato sopra copia antica dell'arch. Marangoni vol. miscell. che appartenne all'archiv. Com. di Udine, e vien attribuita ivi al Contrino.)

Luoghi per li quali passarono già i Turchi partendosi dalla Bossina per la Patria del Friuli.

Il primo luogo uscendo dalla Bossina è Bistrizza, discosta dal serraglio da 20 miglia, che hà la rocca sul monte, e il borgo in una valle discosta mezzo miglio. Girone che fà 150 fuochi, dove i Turchi facevano la massa nelle prime incursioni.

Il secondo è detto Bellai (Billai) ne' confini di Corvazia, situato in pianura sopra un monticello, castello di 200 fuochi, e fù già del Conte Curiacovich di Corvazia della famiglia de' Corguati, ed oggidì è in mano dei Turchi con buona parte delle sottoscritte castella. Questo è lontano dal primo - Miglia - 15.

Il terzo chiamasi Baglui (Bagni) posto sopra un alta montagna fortissimo per sito e per natura che fà da 300 fuochi, e fù già del Conte Blagui de' Frangipani di Corvatia, discosto dal secondo - Miglia 20

Il quarto è detto Seni castello fabbricato di legni posto in montagna, che hà di sotto (il borgo circondato da) una larga e spaziosa pianura, luogo di 200 fuochi, che fù già del Co. Pietro di Seni (Grin) - Miglia 30.

Il quinto Amais posto sopra il monte, che hà da un canto una bella pianura e fu del Co. Giovanni de' Frangipani, Castello di 100 fuochi - Miglia 36.

Cont. 2
Zuno
attuale

Il Sesto è Bisach [Bihacz sull'Unnacz] messo nel piano sopra un grosso fiume [chiamato Drinizze], ch'è di 400 fuochi, e già il Re d'Ongaria lo tolse al Conte Angelo Fran=gipane. – Miglia 38

1 Il Settimo Socol [Sokolacz], allora posseduto dal medesimo re, che lo tolse al Co. Nicolò, e questo è situato sopra un monte con belle pianure d'ogni intorno, che fà 50 fuochi, discosto da Bisach – Miglia 15

L'ottavo è detto Tergaz [Tersacz Tergich], posto in pianura, del quale n'è padrone il detto Conte Nicolò; quest'è di 130 fuochi, cinto da un fiume, lontano da Bisach – Miglia 30.

Il nono è chiamato Sim [Zrin Sinacz], messo sopra un monte altissimo che fà 300 fuochi, ed hà d'intorno la pianure [ed un fiume di sotto il monte], posseduto dal Co. Carlo. – Miglia 40.

Il decimo è Prozor [Prozore], situato in alto monte con acqua corrente d'intor=no; questo hà la rocca sola e fù del Co. Martino. – Miglia 10.

L'undecimo chiamasi Ottocaz [Ottochaz], luogo in pianura circondato da mol=te acque; fà 300 fuochi, di cui per allora n'era padrone il Co. Martino [di Corbavia], lontano dalla sopradda rocca – Miglia 7.

Il duodecimo è Brigne [Bründel] sopra una collina, altramente in campagna, che fà 130 fuochi, del Co. Angelo. – Miglia 17.

Il terzodecimo è detto Ledenisse [Lednizza Dresnizza] posto sul monte, che fà fuochi 30, e fù già de' Conti Doimo, Stefano e Giovanni di Veggia – Miglia 8.

Il quartodecimo è Novi [Novj Novi] situato nel piano sopra la marina, che è di 200 fuochi, del Co. Martino – Miglia 5

Il quintadecimo appellasi Bribir [Bribir], messo in campagna frà due mon=ti, il quale di 200 fuochi, del detto Co. Martino. – Miglia 6.

Il Sestodecimo chiamasi Grisenich frà i detti monti e la campagna, che fà 50 fuochi del Co. Stefano. – Miglia 4.

Il decimosettimo è Xreglin [Kraglovo] situato sopr'alto monte sopra la marina

che fà 100 fuochi del D.o Conte - Miglia 15

Il decimottavo è Duccari [Buccari] sopra un monte in una valle, lungi dalla marina un tiro di balestra, il qual'è di 100 fuochi, e fù già del Co. Martino, discosto da Xreglin - Miglia 10

Il decimonono è il castello di Grobnich del Conte sopradd. fabbricato [di legni a la cima di un] alto monte con pianura di tre miglia da un canto, la quale hà nel mezzo un bellissimo lago, ed un fiume verso la Terra di Fiume [Girone che] hà 150 fuochi. Questo luogo al presente è posseduto per dote dal Co. Nicolò Zrischi [Trischi], dove sua Maestà tiene del continuo un presidio di 40 cavalli per guardia di quella frontiera, e in questa campagna assidì i Turchi incominciano a far le incursioni, la qual'è lontana da Novi d'intorno a 90 miglia, e da Duccari 6.

Il ventesimo è Clana [Clana], rocca posta sopra un alto monte, che hà la villa nel piano, la quale è l'ultimo fine di Croazia, e'l principio del Carso e da pochi anni in quà sua Maestà lo fà custodire da alcuni soldati Tedeschi - Miglia 15

Il ventesimoprimo è detto Castelnuovo [Castelnuovo], posto sul monte, luogo de' signori Veneziani discosto - Miglia 8.

Il ventesimosecondo è Metalissa sul contado di Trieste, luogo dell'Impera= [al presente dell' arciduca Carlo] tore - Miglia 4

Il ventesimoterzo è una Terra chiamata Gotovich [Cosina] nel detto Contado di Trieste - Miglia 13.

Il ventesimoquarto è Prosecco [Prosecco], dagli antichi appellato Pucino, nobile per il vino che ivi nasce, discosto da Gotovich - Miglia 16

Il ventesimoquinto Duino posto sopra il mare, che confina col Friuli ed è l'ultimo luogo del Carso [sotto il governo del Sig. Mattias Otter] lontano da Prosecco - Miglia 10.

E lo ventesimosesto è la Terra di Monfalcone, che hà la rocca sopra

il monte custodito per nome della Serenissima Signoria di Venezia, [con presidio di 20 soldati] lontana dal castello di Duino – miglia 5. e dalla città di Udine Metropoli del Friuli – miglia 20.

Questa strada è vers. la marina, detta da quei popoli Viriodol [Viriodol], la quale per opinione di Alberto Quirino Vescovo di Veggia, uomo dotto e raro nelle prediche e pratico di quelle parti marittime è comoda e facile fino a Drivenich, ma da indi in poi per buon spazio, essi l'hà quasi per difficile ad un esercito da cavalleria, rispetto all'asprezza di alcuni monti corrispondenti al mare. Ma considerando io la natura de' Turchi a me pare che questi nell'imprese loro superino ogni difficoltà; onde in que' tempi non essendo essi patroni de' passi nè delle fortezze di Croazia, come sono al presente d'una gran parte, e dovendo venir per ordine del suo Signore a danneggiar nella Patria, trovarono questa strada quasi derelitta, per la quale a guisa di ladri passarono sì tacitamente ch'essi non ebbero alcun contrasto o altro impedimento dai Co. Frangipani, li quali allora erano signori di tutto il paese circonvicino e patroni di una grossa banda di cavalleria, siccome dappoi nel ritorno ebbero da Console [Edoul] Torquato gran capitano e segnalato Croatico in quella regione, il quale li spogliò con tutti i bottini fatti nel Friuli e con morte di una gran parte di loro appresso il castello di Croazia. Ma di poi essendogli stato concesso il passo da Massimiliano Imperatore ai danni di questi Signori fecero alcuna volta la strada più alta e più lunga per la Pinca, paese sopra l'Istria, entrando [entrarono] nel Carso, e indi passando per lo Vipao e per diritto la terra di Gorizia giunsero alla Miminiza luogo posto sopra il fiume Lisonzo tre miglia discosto da Gradisca, per lo spazio di 64 miglia, pericolosi da Clana a Postoina terra della Pinca, detta dai Latini Posthema ci sono una

25

miglia 15

al Vipao miglia 25

a Goriza " " 15

alla Marina meno di 6

Cividal di Friuli 3

Questi potrebbono venir anche nella Patria per la strada di sopra cioè per Castagnavizza passo e fortezza di molta consideratione, posta sopra il fiume Ona, altrimenti Lupa detto il Drena che mette capo nel Savo, la quale nel 1557 pervenne lor nelle mani per tradimento e fu gran perdita sì di Ferdinando allora Re de' Romani, come anco di tutta la Cristianitade. Da Castagnavizza si viene a Sagabria, a Sussimbeck, a Novanista, Pariguo, Ablocha, Cerchinizza, Postoina, Vipao, e da S. Croce a Gorizza, fin dove passano d'intorno 180 miglia, ma sin ora non sono mai venuti da questa strada per rispetto de' grandissimi boschi, dove con poca gente si può impedirgli il passo. Ben è vero che gli anni passati entrarono per due altre strade nuove che trovarono per appresso il castello di Loch, luogo assai forte e posto oltre il bosco di S. Geltrude, scorrendo a Sotosenchia e più basso verso la marina. E ultimamente questo febbraio come pratichi del paese, sono entrati anco per un'altra strada per appresso il castello di Gimniza, suddito a sua Maestà, passando per lo stretto passo di Claniz nella Pinzia, della qual incursione ne ragioneremo qui di sotto. E veramente la strada del Friuli, come dice Biondo, Iddio lasciò aperta ai Barbari per castigo dell'Italia, sì come nell'istorie si legge di diverse nazioni straniere, che sono sempre entrate per questa porta con molta rovina di essa sì, ma al più di questa nostra povera Patria.

La prima Incursione che fecero i Turchi nel Friuli fù il 21 Settembre 1470 con esercito di ottomila cavalli, essendo lor Capitano Homarbei [Assmabech] Sangiaco di Bossina e Luogotenente della Patria messer Francesco Veniero, i quali scorsero sin sotto le mura di Udine, dove fatti alcuni prigioni di subito partirono con infinito danno della Patria, donde oltre ai bottini se ne menarono anco buon numero di prigioni con loro.

La seconda seguì medesimamente il 21 di Settembre nel 1472 essendo Luogotenente messer Benedetto Veniero, della quale non trovo alcuna memoria, solo che arsero le ville d'intorno a Gorizia e Monfalcone e che fecero infiniti bottini.

Scorsero dappoi la terza volta il dì penultimo d'Ottobre 1477 sotto messer Filippo Troni, mentre ch'egli era ridotto in Cividale per la peste. Questi arrivarono al numero di diecimila guidati dal detto Homarbei, i quali nel seguente giorno vennero alle mani con le genti de Signori Veneziani, ch'erano nelle tre Cittadelle da loro fabbricate per questa causa nel 1473, come fortissimi ripari e bastioni di questa nostra Patria, cioè Mainizza, Gradisca, e Fogliano appresso il ponte del Lisonzo, dove le dette genti Veneziane oltre la villa di Lucinico, furo dalli detti Turchi tolte di mezzo con un certo loro stratagemma ed imboscata, passando il fiume oltre la credenza de' nostri, e per lo più menate parte per fil di scimitarra e parte fatti prigioni, tra i quali fù il Conte Girolamo Novello Veronese General dell'esercito, ch'era di cinque mila cavalli e buon numero di fanti col figliuolo giovane di alta speranza, Giacomo Badoaro ed Ettore Malipiero nobili Veneziani, Filippo Novoloni Cavalier Mantovano Capo della Fanteria ed uomo di gran nome così nell'armi come

nelle lettere, Giovanni Governo, Gio. Giacomo Piccinino, che fu figliuolo del Generale di questi Signori, il Conte Antonio Zinte, ed Anastasio Co. di S. Angelo Cremaschi, Ettore Malvezzi Bolognese, Gio. Antonio Caldero col figlio, Giorgio Galesio, e Giovanni Chieregato Vicentino, tutti condottieri d' uomini d' arme, con molti altri soldati di rispetto, delli quali il Malipiero, il Nuvoloni, e il Piccinino col Governo riscattati con assai danari dopo alcuni mesi ritornarono in Friuli, benchè il Nuvoloni indi a pochi giorni morisse in Venezia. Zaccaria Barbaro ch' era Provveditore, Corrado Orsino Capitano di gran valore, Giorgio Montenengo, e Taliano, Pio da Carpi condottieri si salvarono insieme con Giovanni Quirini Patrizio Veneziano. Tal che fu opinion commune che in detta strage e nella incursione fatta dapoi per tutta la Patria tra morti e prigionieri d' ogni qualita', così de' soldati come de' nostri del paese, passavano otto mila persone e de' Turchi quanto Homarbei con pochi de' suoi fatta la rotta. Il seguente giorno vennero d' intorno alla Città di Udine, ma di subito con alcuni prigioni si partirono, e da poi il secondo di Novembre passesse che Giovanni, Girolamo e Bernardino Codroipi nobili Udinesi, fuggendo da Gissanicco loro Castello e venendo verso Udine: l' uno restò morto, e gli altri due furo presi insieme con le donne e figliuoli e col resto della famiglia e condotti fino a Costantinopoli. Bernardino al fine si riscattò con parte de' suoi dopo aver speso per lui molte fatiche con assai danni. Alli sei del detto mese Marco de nobili della Frattina fu medesimamente fatto prigioniero sopra il fiume Tagliamento e condotto nella detta Città, ma dappoi essendosi liberato con buona quantita' di danaro ritornò nella Patria. Nel qual giorno sorsero gran parte del paese, abbruciando più di cento

ville con strage di miseri contadini e giunsero fin alle mura di
Pordenone. Poi alli 9 di Novembre ritornarono verso Gorizia,
e danneggiato ch'ebbero le ville e il territorio di Cividale
si partirono il undeci del mese sopradetto con infiniti prigioni
La quarta incursione successe il 5 aprile 1478. Questi erano da 15 mila
li quali scorsero dapprima nell' Istria fino a Pisino, e dapoi fin al
Lisonzo, dove fecero molti danni nel territorio di Monfalcone, ma
non passarono più oltre per tema delle genti Veneziane ch'erano
nelle sopradette cittadelle al numero di duemila Uomini d'arme
e ottomila fanti con l'Ordinanza della Patria allora detta Cernide.
Per il che non potendo far altro progresso, soggiornati ch'ebbero 15 gior=
ni nel Carso ritornarono nella Bosnia.
Ma dappoi ammassati un'altra volta con Scanderio lor capo li 22 Luglio
dell'anno istesso ritornarono nella Patria e passato il Lisonzo s'az-
zuffarono col Conte Carlo Montone Generale dell'esercito di
questi Signori ch'era di seimila cavalli ben armati nelle predette
cittadelle, nel qual giorno dopo molte scaramuccie fatte i Turchi
si ritirarono con morte di pochi dell'una e l'altra parte; per
la qual cosa la Domenica seguente s'inviarono verso Caporetto
per lo Canal di Ronzina per lo qual passa il fiume Lisonzo, e
indi per le parte di Plezzo fra l'alpi alla Tarvisa terra Imperiale
e calando alla Pontebba confini di Germania e di questa Patria,
drizzarono la strada nel Canal d'Inchiaroi per lo giogo di Lanza
luogo della Cargna discosto da Tolmezzo 14 miglia e salendo quell'
Alpi a guisa di capre entrarono nella Zeglia, paese de' Tedeschi
posto in confin della detta Cargna verso tramontana per luoghi
molto aspri e malagevoli da passare, e dalla detta Zeglia scesero
nel Contado di Ortemburgo ed in Carintia, nei quali luoghi

così difficili e strani fù lor fatto contrasto assai valorosamente dalli Tedeschi e da quei popoli detti Schiavi con morte di molti, ma i Turchi vi uccisero assai più di essi Schiavi per esser gente disarmata; li quali avendo dimorato per molti giorni nella Regione predetta la posero in estrema rovina, e medesimamente il Contado d'Ortemburgo; e poi ch'ebbero con barbaro furore anco distrutto il Cragno, finalmente agli otto di Settembre carichi di prede e con prigioni innumerabili ritornarono oltre la Cuppa fiume di Corvazia appellato da Plinio Colapis. Il giorno poi 23 di Febbrajo 1479. vennero lettere di Venezia al Luogotenente ~~di~~ in Udine che portavano la pace fatta coi Turchi la quale durò per fin al 1499. ~~Nel qual tempo essendo~~
Nel qual tempo essendo Luogotenente della Patria Messer Domenico Bollani passarono un'altra volta nel Friuli d'intorno a 7000, de' quali era Capo il sopradetto Scandero con Anusbei, che fù da poi a nostri giorni Bassà ed anco Oratore in Venezia per nome di Solimano. Questi l'ultimo di Settembre comparsero sopra il Lisonzo, qual chiamano l'acqua bianca lasciando quivi buon presidio e senza far danno alcuno tacitamente passarono il fiume Tagliamento, dove avendo colti alla sprovvista tutti quei popoli ne fecero grande strage, menando via con essi loro assai prigioni e bottini, oltre che abbruciarono molte ville, il che fecero anco nelli sudditi di Pordenone non ostante la tregua ch'era allora tra Selino e Massimigliano Imperatore, il quale gli aveva concesso il passo per la Corvatia e Carso a danno di quei Signori. Ma volendo essi tornar addietro trovarono il Tagliamento per le molte pioggie grossissimo, sinome per l'ordinario suol essere in quei tempi. Laonde temendo de' soldati Veneziani ch'erano

in Gradisca sotto il governo del Sig. Carlo Orsino e degli albanesi detti Stradiotti che si trovavano in campagna circa ottocento de=capitati; ch' ebbero presso Valvasone da 1500 prigionieri meno utili e ristrettisi insieme e posti fra gli animali quei che ne avevano molti, col resto de' prigioni passarono il fiume, e dapoi presa avendo a viva forza e distrutta la Cortina di Pontamico con tutti gli abitatori, scorsero a Mortegliano, tentando invano d' aver quel Girone, e consumati otto giorni (depredare) in arder il paese, ricchi di molti bottini e prigioni si partirono per la Bosnia, ritornan=do per l'istessa strada del Carso e di Crovatia. Fu fama allora che mancassero in questa Patria oltre dieci mila persone; nella qual incursione gli albanesi si mostrarono valorosi col molestarli continuamente e portarono le teste di molti Turchi in Udine, alli quali fu dato un ducato veneziano per ogni testa.

E questa è stata finora l' ultima incursione dei Turchi nella Patria del Friuli; ma essendosi avvicinati tanto a noi, e già fatti pa=droni di molti luoghi e passi nella Crovazia e specialmente di Castagnavizza sopradetta, ed anco nei confini della Carniola detta il Cragno, ed ormai pratichi delle strade e dei fiumi di quei paesi, abbiamo non picciola cagione di temerghi del continuo; massimamente essendo (tutte) deboli le forze di questi nostri vicini ed al presente troppo impauriti; li quali da pochi anni in quà sono stati più volte afflitti e mal trattati non solo ne' confini, ma fin presso Lubiana Metropoli del Cragno, e lontana da Udine poco più di ottanta miglia; siccome anco questi giorni passati hanno sentito la crudeltà loro i popoli della Pinca e le genti vicine al gran luogo di S. Gattorude, ch' è lungi da Gorizia meno di due giornate; de' quali miseramente ne sono stati fatti pri=

gioni oltre a duemila con altrettanti animali d'ogni sorte ed abbruciati da 80 villaggi. E tra le molte crudeltà racconterò questa sola che successe nella detta incursione. Ritrovandosi una povera contadina solamente con un fanciullo di 10 mesi in una capanna di paglia che da loro si chiama Cattonaro e sentendo la furia dei Turchi nè avendo tempo di potersi salvar altrove, lasciato il figliolino in terra, s'ascose come meglio potè dietro un tinazzo ch'era pieno di rape conservate negli raspi dell'uva, come anco si costuma di fare in questi nostri paesi; e giunti i Turchi, poichè non vi trovarono da far bottino, passero più oltre, restando dietro loro solo una donna Turca armata di scimitarra a guisa d'un'Amazone, la quale subito visto il fanciullo, smontata da cavallo e pigliatolo nelle braccia gli porse il latte d'ambedue le mammelle e ciò fatto tantosto con la detta scimitarra tagliollo minutamente in pezzi. Ella dipoi ritrovandosi lassa e piena di sete e non avendo-vine nè acqua da spegnerla si pose a bevere col capo chino fuor di quel tinazzo; onde la madre ~~vedea~~ vedendosi l'occasione della vendetta del figliuolo, come furia se gli aventò addosso e tutt'in un tempo la cacciò giù nell'acqua del tinazzo e con la propria scimitarra gli diè la morte, salvandosi nel bosco ch'era lontano poco più d'un miglio. Per il che noi con ogni spirito dobbiamo pregar Dio, che apra ormai gli occhi ai Principi Cristiani contro questi nuovi Unni, nuovi Goti, e nuovi Vandali, crudeli e potenti nemici di tutto il Cristianesimo

---

Dalle [illegible]

XXXIX

15

Delle Incursioni dei Turchi nel Friuli

di

Giacomo Valvasone di Maniaco.

(trascritto dagli aneddoti del Liruti, Tom. I pag. 129 – 134

MS. esistente nella Bartoliniana) (e collazionato sopra copia antica dell' arch. Marangoni vol. Miscell. che appartenne all' archiv. Com. di Udine, e vien attribuita ivi al Contrino.)

Luoghi per li quali passarono già i Turchi partendosi dalla Bossina per la Patria del Friuli.

Il primo luogo uscendo dalla Bossina è Bistrizza, [discosta dal serraglio da 20 miglia] che ha la rocca sul monte, e il borgo in una valle discosta mezzo miglio. Girone che fà 150 fuochi, dove i Turchi facevano la massa nelle prime incursioni.

Il secondo è detto Bellai [Billai] ne' confini di Crovazia, situato in pianura sopra un monticello, castello di 200 fuochi, e fu già del Conte Curiacovich di Crovazia della famiglia de' Corguati, ed oggidì è in mano dei Turchi con buona parte delle sottoscritte castella. Questo è lontano dal primo – Miglia – 15.

Il terzo chiamasi Baglui [Bagni] posto sopra un' alta montagna fortissimo per sito e per natura che fà da 300 fuochi, e fu già del Conte Blagni de' Frangipani di [illegible]